

Occorrerà danneggiare un'antica colonna per rimettere nel sarcofago il Cardinale Minutolo

Il porporato venne sepolto nella cappella di famiglia nel 1301: rimosso nel 1721 dopo che il corpo era stato trovato intatto, fu traslato nella cripta sotterranea - Domani sarà reso alla sua primitiva sepoltura

Un solenne rito funebre è stato celebrato ieri mattina al Duomo, nella Cappella Capece Minutolo, da mons. De Angelis che nel rito ha sostituito il Cardinale Castaldo attualmente ammalato; la funzione era in suffragio del Cardinale Filippo Minutolo (ferreamente citato da alcuni come «Cardinale Capece») i cui resti mortali verranno traslati nel pomeriggio di domani in forma privatissima, dalla cripta sottostante al sarcofago situato sul lato destro dell'altare della Cappella, di fronte a quello con le spoglie del Cardinale Orso, anch'egli della stessa famiglia. Minutolo, deceduto nel 1327.

Filippo Minutolo invece morì nel 1301. Di lui narra il Boccaccio in una sua novella ambientata nella nostra città e imperniata su certi ladri napoletani: due dipinti raffiguranti le sue sembianze (uno dei quali notevolmente danneggiato dal tempo e dall'umidità) figurano nella sacrestia del Duomo.

Alla severa e suggestiva cerimonia hanno assistito, in riverente silenzio, tutti i discendenti della famiglia Minutolo che nel '500 associò il suo nome a quello del Capece ampliandosi poi, pur rimanendo unico il ceppo, nei diversi rami: Capece Minutolo di Canosa, di San Valentino, di Bugnano, di Sasso, ai cui componenti è concesso il privilegio in caso di matrimonio, di far aprire la monumentale porta principale del Duomo fatta nel '407 per volere del Cardinale Errico Minutolo.

Troppo lungo sarebbe narrare tutta la storia del Capece Minutolo; persino rintracciare in Boccaccio la parte inerente a Filippo Minutolo, peraltro, non potrebbe nemmeno minimamente rendere l'atmosfera patetica ed austera che riempiva ieri la Cappella dove, al centro di un grande tappeto, figurava il catafalco contenente le spoglie del Cardinale Filippo ricoperto da un damasco rosso sul quale erano stati deposti il Pastorale e le altre insegne cardinalizie.

Fuori un sole smagliante, cielo di un azzurro così intenso da ferire gli occhi, movimento ed allegria; dentro quiete, raccoglimento, un incredibile tuffo nel lontanissimo passato: ombra rotta solo dal luccichio treman-



Il sarcofago entro il quale saranno deposte le spoglie del Cardinale Minutolo. Sul lato destro si nota la stretta apertura

te della candela, silenzio spezzato solo dalle parole latine dell'officiante cui rispondevano da una distanza che lo rendeva ancora più aderenti alla solennità del momento, le note dell'organo e la voce di un invisibile cantore. Le pareti, la volta, presentano tracce dei restauri effettuati lo scorso anno ad opera della Sovrintendenza e lasciano tristemente grigie, uniformi, le zone dove l'opera deleteria del tempo ha totalmente cancellato gran parte dei preziosi affreschi: al di sopra dell'altare il sarcofago di Errico Minutolo, Arcivescovo di Napoli cui si deve la riattazione della Cappella (sorta quattro secoli prima ad opera di Stefano Minutolo, a sinistra quello di Orso, a destra quello nel quale verrà deposto oggi Filippo).

Il perché di questa traslazione è presto detto. Quando il Cardinale Filippo venne a mancare, fu deposto nel sarcofago oggi ancora vuoto: vi rimase fino al 1721. In quell'anno fu emanata una disposizione in base alla quale «resti mortali ancora in

ben fatto. Domani quindi verrà verosimilmente rimossa quella parte della colonna che fu asportata e poi ricostituita allora: e speriamo il conseguente restauro sia perfetto come quello del 1721.

Non possiamo chiudere senza fare un cenno alla novella V del Decamerone, intitolata «Andreuccio da Perugia», nella quale appare il nome di «Messer Filippo Minutolo», sepolto da poco tempo in vesti ricchissime e con al dito un prezioso anello ornato di rubino che il Boccaccio valuta 500 fiorini... Questo Andreuccio, venuto a Napoli per comprar cavalli, capitò fra le mani di due testofanti che dopo avergli fatto un sacco di brutti scherzi, lo indussero ad entrare nella «Chiesa Maggiore», inserirsi nel sarcofago di Messer Filippo per portargli via il famoso anello Andreuccio fa un po' di storie, ma va, si inserisce, trova l'anello in questione. Tuttavia, dall'interno del sarcofago gli viene in mente che sarebbe idiota dividere il bottino con i due compari: così si mette subdolamente l'anello al dito, con la pietra verso il palmo, non ne parla ed ai due dà solo i paramenti di cui la salma era ricoperta. Gli altri si arrabbiano, fanno ricadere il coperchio del sarcofago e se ne vanno lasciando sepolto con il Cardinale anche Andreuccio... Questi riesce poi ad essere liberato: si allontana da Napoli a tutta velocità, rientra a Perugia dove dice di aver «investito in un anello con rubino i danari destinati all'acquisto dei cavalli...».

Fin qui Boccaccio, ed è una novella. Ma la verità storica è che quando il corpo del Cardinale Minutolo è stato visto (ed è stato visto anche ieri) portava al ben conservato dito un anello antico, sì, ma falso. Falsissimo come il rubino che lo orna.

E. C.

condizioni da essere definiti tali» non potevano avere sepoltura in luoghi dedicati al culto sacro. Si aprirono allora le tombe dei tre Cardinali Minutolo: in quelle di Enrico e di Orso si trovò solo polvere, e furono piamente rinchiusi. Ma stupefacente visione offrì il sarcofago di Filippo: sebbene fossero passati ben 420 anni dalla morte, il corpo appariva intatto per un processo di mummificazione probabilmente naturale. In rispetto alla disposizione di cui sopra, la salma venne rimossa e deposta in una cassa nella cripta sotterranea dove, sebbene fino agli ultimi tempi fosse stato concesso ai fedeli membri della famiglia sollevare il coperchio della bara, i resti del Cardinale Filippo rimasero inalterati: il volto, le mani, le membra, persino l'epidermide, si conservano in un modo che ha del soprannaturale. Tuttavia, onde evitare quella che poteva sembrare quasi una profanazione, la famiglia ha ottenuto (con una pratica durata vari anni) la traslazione definitiva della salma nel sarcofago destinato fin dal momento del decesso.

E alla fine, ottenuto il regolare permesso, è venuto un problema tecnico. Il sarcofago in questione si trova quasi ad angolo retto con l'altare: l'inserimento della salma può essere effettuato solo dal fondo (e di qui, come lo dimostra una lapide dell'epoca fu tralata, nel 1721 per essere deposta nel salivuo- lo) poiché il lato «a capo», per così dire poggia contro la stessa parete dell'altare. Tuttavia, proprio davanti a questa apertura già praticata (come abbiamo visto ieri) e che verrà rinchiusa con una nuova lapide iscritta, c'è una colonna che evidentemente vi si trova da sette secoli, ovvero da quando la Connel-